

L'EVENTO

Vielmo alla Montecchia «Vedere il mondo da lassù è proprio meraviglioso»

Lo scalatore 60enne di Lonigo ospite del Cenacolo
Un racconto emozionante: «Quel blu del cielo vale tutto»

Marco Zorzo / SELVAZZANO

Nel blu dipinto da Mario Vielmo. Lo scalatore vicentino di Lonigo, 60 anni, è stato protagonista della serata organizzata dal Cenacolo, che con oltre cento soci si è ritrovato martedì scorso alla prestigiosa club house della Montecchia Golf, all'ombra dei Colli. Il club di cultura sportiva è sorto all'ombra del Santo nel 1988, per iniziativa di un gruppo di appassionati, con l'intento di promuovere lo sviluppo dello sport padovano a tutti i livelli.

Anche questa volta il presidente Paolo Benini e il Cenacolo hanno fatto centro. Una serata carica di pathos, di quelle che lasciano il segno che hanno coinvolto emotiva-

mente i presenti in sala, tra il racconto emozionante ed emozionante di Vielmo, le foto e i filmati. Insomma, una meravigliosa serata di adrenalina pura. Con il famoso scalatore che ha spiegato come ha completato la scalata delle vette dell'Everest. Quindici gli ottomila scalati da Mario Vielmo, di cui 14 senza ossigeno: il Dhaulagiri (8167 metri) nel '98, dove al ritorno dalla vetta scende con lo snowboard dal campo 2 (6500 metri). Il Manaslu (8163) nel 2000, chescende da 6000 metri con gli sci da Telemark. Il Cho Oyu (8201) nel 2001 in solitaria.

Ancora, l'Everest (8848 metri) nel 2003, utilizzando parzialmente l'ossigeno a causa del forte vento. Lo Shi-

sha Fangma (8013 metri di cima centrale) nel settembre 2004, da cui scende con gli sci da 7200 metri. Il Gasherbrum 2 (8035 m), nel luglio del 2005. Il 24 maggio del 2006 raggiunge la vetta del Makalu (8463 m) portando la fiaccola delle Olimpiadi di Torino 2006 recante un messaggio di pace, di sun Santità il Dalai Lama, rivolto a tutta l'umanità.

Inizia un ambizioso progetto di solidarietà rivolto ai bambini profughi tibetani. Il 21 luglio 2007 raggiunge la vetta del suo ottavo ottomila il K2 (8611 m), esperienza che l'ha profondamente provato per la perdita del compagno di vetta Stefano Zavla. Raccontando delle sue performance, Vielmo confida:



Mario Vielmo sul muro Kinshofer Nanga Parbat

«Sono un alpinista con il grande sogno: vedere il mondo visto da lassù. Devo dire che è una cosa meravigliosa trovarsi a essere l'uomo più alto della terra nel momento in cui arrivi in vetta». Tutto è iniziato in Pakistan, nel 1996. Scendendo nei dettagli tecnici, va detto che il nostro solo in un'occasione è stato aiutato

nella arte finale dall'ossigeno. L'odice con orgoglio, Vielmo: «Per l'etica e per l'uomo che affronta una natura, tra cielo e terra, che dire selvaggia è puro eufemismo. Si vive in temperature estreme: si va dai -5 grandi agli oltre -40, con bufera di neve e vento. Ma una volta lì, quel blu del cielo è meraviglioso, vale tut-

to». Infine, è giusto ricordare che lo scalatore di Lonigo è tra i nove italiani - e i 60 in tutto il mondo - che sono saliti oltre gli ottomila metri. Non serve aggiungere altro sul grande atleta premiato dal Cenacolo. Ancora una volta alla Montecchia un ospite di assoluto prestigio. —